

## Dodicesima Domenica Anno A - 22 giugno 2008

*Dal vangelo secondo Matteo (Mt 10,26-33).*

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non temete gli uomini poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato.*

*Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.*

*E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.*

*Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.*

*Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!*

*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».*

Perché tanta ostilità verso i cristiani? La ragione sta nella loro stessa grandezza. Il cristianesimo, infatti, porta a conseguenze radicali ciò che forma l'essenza dell'ebraismo: l'idea di alleanza. Tra Dio e l'uomo, in virtù della missione di Gesù, vi è un rapporto così forte che Dio può essere chiamato Padre. Lui dobbiamo temere, nel senso biblico di tenere davanti agli occhi: chi Lo teme, chi vive integralmente il patto, fino anche alle estreme conseguenze, non deve temere il mondo. Il Padre non dimentica i suoi figli.

Il mondo invece rifiuta il patto, poiché esso è per lui un limite alla propria orgogliosa autoglorificazione. "Sarete come Dio", è la seduzione primigenia. Ma l'arroganza dell'uomo peccatore ammette solo degli oggetti o degli schiavi: l'uomo che vuol essere Dio diviene un mostro sanguinario, non ponendo limiti alla propria volontà di potenza.

Il discepolo di Gesù, per il solo fatto che egli vive il rapporto dell'alleanza, è un'accusa al mondo e alla sua empietà. In questo senso, non può rimanere nascosto ciò che è detto nel segreto: è inevitabile che esso esca alla luce e così è inevitabile che il cristiano sia perseguitato.

Non ci devono essere dunque lamentosità o rivendicazioni, per questo fatto. La responsabilità non è degli altri uomini, ma di ciò che noi siamo. Ecco perché queste parole di Gesù sono dette a tutti, non solo ai ministri della Chiesa: si è testimoni con il nostro essere, prima ancora che con le parole.

Dunque, non dobbiamo rinnegare il nostro maestro: in effetti, questo equivarrebbe a rinunciare alla nostra identità, ossia al patto. Tuttavia, ci consola una parola che troviamo nella Seconda Lettera a Timoteo di san Paolo, che riprende e quasi completa, alla luce dell'esperienza della Chiesa, questa parola di Gesù: "Se moriamo con lui, vivremo anche con lui;

se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo;

se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà;

se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele,

perché non può rinnegare se stesso" ("Tim 2,11-13).

Il buon pastore ha compassione della debolezza delle sue pecorelle.